

NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO

LA SCOMMESSA DEI GRUPPI DI OMOSESSUALI
CRISTIANI E DEI LORO GENITORI



Marzo 2020

Questo documento è disponibile sotto la licenza



Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale
Condividi allo stesso modo, 4.0
Per maggiori informazioni sulle condizioni di utilizzo:
<http://creativecommons.org>

Finito di stampare il mese di marzo 2020
presso la società Pixartprinting S.p.a.
a Cimpress Company, Quarto D'altino (VE)
Printed in Italy

TESTO NON IN COMMERCIO

Pubblicazione realizzata in occasione del «Primo corso di formazione per gruppi di cristiani LGBT e dei loro genitori»

Impaginato e stampato in proprio a cura dell'associazione

LA TENDA DI GIONATA

Per conoscerci meglio puoi visitare il nostro sito:

www.gionata.org/tendadigionata

se vuoi sostenere uno dei nostri progetti contattaci a

tendadigionata@gmail.com

Non è bene che l'uomo sia solo

LA SCOMMESSA DEI GRUPPI DI OMOSESSUALI
CRISTIANI E DEI LORO GENITORI

Bologna, 15 marzo 2020

Una realtà allo specchio

LE ASSOCIAZIONI DEI CRISTIANI LGBT IN ITALIA¹

Il *Rapporto 2016 sui cristiani LGBT*,² che indaga le diverse realtà associative dei cristiani LGBT in Italia, è il terzo di una serie di ricerche analoghe, realizzate a partire dal 2010³ in occasione dell'incontro nazionale del *Forum dei Cristiani LGBT*.⁴ La prima ricerca sui cristiani

1. Questo testo di Giuliana Arnone è tratto dal *Rapporto 2016 sui cristiani LGBT* in Italia pubblicato in rete a cura del *Progetto Gionata* nel 2016 e consultabile su: https://gionata.files.wordpress.com/2017/02/rapporto_2016_cristianilgbt.pdf.

2. Il *Rapporto 2016 sui cristiani LGBT in Italia* riguardava le ventun realtà associative di cristiani LGBT presenti in Italia nell'anno 2015 e ha mostrato come queste realtà fossero frequentate da più di 500 persone (80% uomini, 18% donne e 2% transessuali; 30% ultracinquantenni, 50% con un'età compresa tra i 35 e i 50 anni, 20% con meno di 35 anni). Sempre dal *Rapporto* è emerso che poco meno di metà di queste realtà vengono ospitate da parrocchie cattoliche, mentre il 19% si incontra presso qualche struttura gestita da un ordine religioso. In cinque casi, addirittura, alcuni rappresentanti dei gruppi di omosessuali credenti facevano parte del consiglio pastorale della parrocchia che li ospita. Quasi un gruppo su due (il 42%), tra il 2012 e il 2015, è stato invitato a parlare della propria esperienza in una parrocchia cattolica, il 29% è stato ascoltato durante gli incontri di qualche associazione cattolica, mentre solo il 24% dei gruppi è stato invitato a parlare presso associazioni LGBT del territorio in cui si trova. Per altri dati contenuti nel *Rapporto 2016 sui cristiani LGBT in Italia* si può fare riferimento al sito indicato nella nota precedente.

3. Le altre due ricerche promosse dal *Progetto Gionata*, sui gruppi composti da cristiani LGBT sono state fatte nel 2012 e nel 2010 e sono consultabili su: <https://www.gionata.org/rapporto-2012-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-e-le-chiese> e su: <https://www.gionata.org/rapporto-2010-i-gruppi-di-cristiani-lgbt-in-italia>.

4. Il *Forum italiano dei cristiani LGBT* è «una rete informale che unisce, dal novembre 2009, i singoli, i gruppi e le varie realtà locali e nazionali dei cristiani LGBT italiani, per aiutarli a fare rete, facilitando la comunicazione tra loro, favorendo la realizzazione di iniziative comuni e promuovendo l'accoglienza concreta delle persone LGBT nelle varie comunità e chiese cristiane italiane» (citazione tratta dal sito: <https://forumcristianilgbt.wordpress.com>).

LGBT in Italia risale al 1982 e venne lanciata dalla rivista cattolica *Rocca*,⁵ mentre i risultati furono poi pubblicati sul mensile LGBT *Babilonia*.⁶

Erano gli inizi degli anni ottanta e, da allora, l'atteggiamento della Chiesa cattolica⁷ nei confronti delle persone omosessuali è rimasto più o meno lo stesso, mentre sono cambiate le diverse realtà associative dei cristiani LGBT e il *Rapporto 2016* mostra il percorso che è stato fatto, sia a livello locale che a livello nazionale.

In particolare è cambiato il modo in cui le persone LGBT cristiane percepiscono se stesse grazie a un lungo percorso di accettazione della propria fede, del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere.⁸ E il fatto di essersi riconosciuti, di essersi ritrovati, di essersi incontrati, ha permesso a molte di queste persone di dare un contributo originale alla comprensione che le chiese hanno

5. «Questionario per eterosessuali, Questionario per omosessuali», in *Rocca*, (15 settembre e 10 ottobre 1982) pp. 31-34. *Rocca* è il periodico della *Pro Civitate Christiana* di Assisi, un'associazione fondata da don Giovanni Rossi nel 1939. Il questionario faceva parte di un'inchiesta promossa in collaborazione con il *Gruppo Abele* e coordinata dal sociologo Franco Prina dell'*Università di Torino* sul "problema omosessuale". Il questionario prevedeva una sezione destinata ai lettori eterosessuali a cui si chiedeva se avessero mai conosciuto persone omosessuali, se considerassero l'omosessualità contro-natura, se la considerassero qualcosa di curabile attraverso la fede, se l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti delle persone omosessuali fosse o meno corretto. Un'altra sezione del questionario era invece riservata alle persone omosessuali ed era composta quasi interamente da domande tese a capire il grado di accettazione che avevano della propria omosessualità.

6. Dall'Orto G., «Un'indagine tra i cattolici», in *Babilonia*, n°8 (1983). *Babilonia* è un'importante rivista a tematica omosessuale che è stato pubblicato con cadenza mensile tra il 1982 e il 2009.

7. Il più importante documento che il magistero cattolico ha dedicato all'argomento, ovvero la *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, avrebbe infatti visto la luce nel 1986.

8. Due letture utili su questo argomento sono: Geraci G., «Gli omosessuali credenti: un dono di Dio alla sua Chiesa» in Pedote P., Poidimani N. (a cura di) *We will survive! Lesbiche, gay e trans in Italia*, Mimesis Edizioni, Milano, 2007, pp.149-154; Donatio I., «Credenti. I gruppi di omosessuali cristiani in Italia» in *Opus Gay. La Chiesa cattolica e l'omosessualità*, Newton Compton, Roma, 2010, pp.203-217.

del loro vissuto.

In un bollettino del *Gruppo del Guado* di Milano, scritto nel 1983, c'è un passaggio che resta tutt'ora molto attuale:⁹

La motivazione stessa dei gruppi [dei cristiani LGBT ndr] e la ragione della loro esistenza è quella di percorrere un cammino, anche in modo critico, che ci consenta di conciliare il vivere la nostra condizione di omosessuali con l'appartenenza alla Chiesa. Noi siamo fiduciosi che la nostra perseveranza in un cammino che intendiamo percorrere dialetticamente, ma anche costruttivamente all'interno di un'istituzione e non contro, ci possa condurre al traguardo.

Grazie a questo cammino, per nulla facile, per nulla scontato e tuttora in corso, possiamo presentare una ricerca che, non solo parla del dialogo che i gay, le lesbiche e i transessuali cristiani hanno con le loro chiese e tra di loro, ma che tenta anche di mettere in luce le reti che in questi trent'anni sono state pazientemente tessute dei cristiani LGBT, le continue negoziazioni e riconciliazioni con se stessi e con le comunità di appartenenza.

Giuliana Arnone¹⁰

9. *Il Guado* (1993) n°4. Il *Gruppo del Guado* ha pubblicato un bollettino dal 1982 al 2005. Spedito con cadenza trimestrale a quasi trecento indirizzi, comunicava gli appuntamenti del gruppo, pubblicava le opinioni dei lettori, riportava il materiale collegato agli incontri che venivano organizzati e pubblicava gli articoli di giornali che affrontavano il tema della fede e dell'omosessualità. Per tutti questi motivi questo bollettino è stato per molti anni il principale mezzo di informazione e condivisione delle persone LGBT e dei gruppi di cristiani LGBT italiani.

10. Giuliana Arnone, dopo la laurea magistrale in antropologia culturale, etnologia e etnolinguistica all'*Università Cà Foscari di Venezia* con una tesi dal titolo *Il difficile equilibrio tra azione e contemplazione Strategie di riconoscimento di un gruppo di omosessuali credenti* ha conseguito il dottorato in Studi Storici Geografici e Antropologici con una ricerca su *Percorsi di riconciliazione e tattiche di inclusione dei gruppi LGBT cattolici all'interno della Chiesa in Italia*. Ha collaborato alla scrittura del saggio: «Una testimonianza: gruppi LGBT e Chiese nell'Italia contemporanea», in Grassi U., Lagioia V., Romagnani (a cura di) *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... Per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, Edizioni ETS, Pisa, 2017, pp.301-316.

Una sfida “possibile”

I GRUPPI DI CRISTIANI OMOSESSUALI
E L'OMOFOBIA INTERIORIZZATA

La ricerca *Religione e omosessualità: uno studio empirico sull'omofobia interiorizzata di persone omosessuali in funzione del grado di religiosità*, per la prima volta, nel 2010, ha analizzato l'impatto che gli insegnamenti del magistero cattolico hanno sulla vita delle persone omosessuali e ha cercato di capire quali sono gli effetti di una pastorale inclusiva ed accogliente.

Si tratta di uno studio che ha coinvolto direttamente 366 persone omosessuali (distinte tra cattolici e non credenti) e alcuni gruppi italiani di cristiani omosessuali che fanno esperienza, nella Chiesa cattolica, di una pastorale inclusiva che mira alla risoluzione dei conflitti che gay e lesbiche possono percepire tra esperienza di fede e omosessualità.¹¹

La ricerca conferma che la religione cattolica influenza pesantemente il modo in cui gay e lesbiche valutano la loro omosessualità, mostrando che gli omosessuali cattolici presentano un'omofobia interiorizzata significativamente più alta di quella dei non credenti.¹² Si tratta di un legame che coinvolge anche i valori di riferimento della

11. Il lavoro di ricerca è stato condotto da Arianna Petilli, dell'*Istituto Miller* di Firenze, insieme al professore Davide Dèttore, del *Dipartimento di psicologia dell'Università di Firenze*, ad Antonella Montano, del *Beck Institute* di Roma e a Giovanni Battista Flebus dell'*Università Bicocca di Milano*.

12. Per “omofobia interiorizzata” si intende quell'insieme di sentimenti negativi (ad esempio ansia, disprezzo, avversione) che gli omosessuali provano nei confronti dell'omosessualità, propria e altrui. L'omofobia interiorizzata può avere un impatto profondo sull'individuo, facendolo sentire sbagliato e causando bassa autostima, difficoltà relazionali, isolamento e auto-esclusione sociale, sensi di colpa e vergogna, sintomi di tipo depressivo o ansioso, angoscia. Tutto ciò può sfociare in pensieri suicidi e attività ad alto rischio (come, ad esempio il sesso non protetto o l'abuso di alcool o sostanze stupefacenti). Chi volesse approfondire l'argomento può consultare la scheda: *Che cos'è l'omofobia interiorizzata?*, curata dall'*Istituto di psicoterapia Beck* di Roma e consultabile al link: <https://www.istitutobeck.com/omofobia-interiorizzata-omosessuale>.

famiglia d'origine, visto che si osserva una correlazione tra l'adesione della famiglia a un'etica cattolica tradizionale e l'omofobia interiorizzata della persona che è cresciuta al suo interno.

Quanto agli effetti che, in un panorama di questo tipo, può avere una pastorale inclusiva (simile a quella favorita dai gruppi di cristiani omosessuali che, incontrandosi, spesso pubblicamente, in alcune parrocchie cattoliche, tentano di supplire all'assenza di una pastorale ufficiale) la ricerca mette in luce un legame significativo tra la permanenza di una persona omosessuale all'interno di questi gruppi e la riduzione del livello di omofobia interiorizzata che viene riscontrato.

D'altra parte molte delle attività organizzate all'interno di questi gruppi: incontri di preghiera, momenti di testimonianze e di condivisioni, studio di brani biblici, hanno proprio l'obiettivo di aiutare i cattolici omosessuali a interpretare l'omosessualità in un'ottica religiosa positiva.

Dottoressa Petilli quali sono stati i risultati più interessanti del suo studio sui gruppi di cristiani LGBT?

I gay e le lesbiche cattolici, dal mio studio, sono risultati più omofobi degli omosessuali non credenti, senza alcuna distinzione determinata dal fare o meno parte di un gruppo di cristiani omosessuali. Si potrebbe quindi frettolosamente concludere che tali gruppi non siano capaci di raggiungere l'effetto sperato. In realtà, la ricerca mette in evidenza altri elementi che suggeriscono alcune riflessioni ulteriori. Innanzitutto si è osservato che con l'aumentare del tempo di frequentazione del gruppo i livelli di omofobia interiorizzata dei partecipanti si riducono significativamente. Inoltre, confrontando i livelli di omofobia interiorizzata dei gay e delle lesbiche che erano arrivati al gruppo da meno di un anno con quelli dei cattolici che non avevano mai frequentato tali gruppi, si è potuto constatare come, almeno in questo studio, siano proprio le persone appena approdate in un gruppo quelle più omofobe. Sembrerebbe, quindi, che tali gruppi siano frequentati soprattutto da coloro che posseggono una visione più negativa della loro omosessualità e che con l'aumentare del tempo di partecipazione, i livelli di omofobia interiorizzata si riducano. Questo rende evidente quanto sia importante, per gay e lesbiche cattolici, frequentare gruppi religiosi che validano la loro omosessualità.

Perché, secondo lei, frequentare questi gruppi ha effetti così positivi? Dovete considerare che, per alcuni, il gruppo rappresenta l'unico luogo in cui vivere senza inibizioni la propria omosessualità e l'unico contesto in cui praticare la propria religione senza sensi di colpa. Infatti, molte delle attività organizzate all'interno dei gruppi, hanno l'obiettivo di aiutare i partecipanti a interpretare l'omosessualità in un'ottica religiosa positiva. Nel gruppo, inoltre, è possibile conoscere altri omosessuali cattolici che, vivendo la medesima condizione, possono diventare importanti fonti di sostegno e validi modelli di riferimento. Si tratta di un aspetto, quest'ultimo, da non sottovalutare, perché spesso gli omosessuali cattolici sono soggetti a un duplice isolamento, quello che ricevono dalla comunità omosessuale, che li respinge perché credenti, e quello del mondo religioso che li rifiuta perché omosessuali. Diventa chiaro, allora, che la frequentazione di tali gruppi, si trasforma in un'opportunità unica per rompere l'isolamento in cui spesso sono costretti molti omosessuali cattolici e anche molti dei loro genitori. Si tratta del primo passo per sviluppare una nuova identità in cui si raggiunge finalmente un equilibrio tra omosessualità e valori religiosi.

Ecco di seguito le conclusioni a cui arriva la ricerca.¹³

La ricerca *Religione e omosessualità: uno studio empirico sull'omofobia interiorizzata di persone omosessuali in funzione del grado di religiosità* si è posta come obiettivo quello di «valutare se le attività organizzate all'interno dei gruppi di cristiani omosessuali possano influenzare i pensieri e i sentimenti che una persona nutre circa la propria condizione omosessuale, in modo da ridurre i livelli di omofobia interiorizzata e rendere i partecipanti meno omofobi, sia dei cattolici che non hanno mai frequentato tali gruppi, sia degli omosessuali non credenti».

L'analisi dei risultati della ricerca indicano, in conformità con le ipotesi, «che tra coloro che frequentano un gruppo di cristiani omosessuali, i soggetti con una più forte autostima, una minor presenza di immagini omofobe ed erranee circa l'omosessualità e un migliore equilibrio psichico, siano quelli che ne fanno parte da una maggiore

13. Cfr. Petilli A., Dèttore D., Montano A., Flebus G.B., *Religione e omosessualità: uno studio empirico sull'omofobia interiorizzata di persone omosessuali in funzione del grado di religiosità*, Progetto Gionata, 2015, pp.17-20.

quantità di tempo».

Così, se è vero che la frequentazione di tali gruppi potrebbe realmente migliorare l'atteggiamento dei partecipanti nei confronti della loro omosessualità, è ugualmente probabile che siano i gay e le lesbiche con una maggiore autostima e minori livelli di omofobia interiorizzata quelli che decidano di rimanere nel gruppo per più tempo. I risultati dello studio, ancora, indicano che le donne e gli uomini (LGBT) cattolici, sebbene siano risultati più omofobi degli omosessuali non credenti, non sembrano mostrare un maggior disagio psicologico e una più bassa stima di sé. Questo risultato può essere spiegato dal fatto che, in letteratura, è ormai ampiamente documentata l'esistenza di una significativa relazione positiva tra salute mentale e religione. Alla luce delle nostre ricerche si potrebbe ipotizzare che, anche per le persone omosessuali, la religione si ponga come un fattore protettivo per la salute mentale, riuscendo così a tamponare l'effetto negativo dell'omofobia interiorizzata.

Sembrerebbe poi che l'impatto dei condizionamenti omofobi sia maggiore nei soggetti che provengono da famiglie con un'elevata aderenza agli insegnamenti dell'istituzione cattolica e che manifestano una più assidua frequentazione religiosa. Far parte di una famiglia cattolica spesso aggrava la percezione della propria diversità: i precetti morali dell'educazione religiosa ricevuta non prevedono, infatti, una visione affermativa della sessualità omosessuale. Se la religione è considerata una componente fondamentale della vita familiare si riduce di molto la probabilità che il soggetto accetti il proprio orientamento sessuale e lo riveli agli altri. Anche i genitori saranno, infatti, vittime dei condizionamenti culturali e religiosi che non consentiranno di considerare l'omosessualità come una normale variante della sessualità umana, ma piuttosto come un fenomeno da contrastare. Il timore che la propria vera identità possa essere scoperta dai familiari e che questo determini la perdita della loro vicinanza affettiva, indurrà la persona omosessuale a monitorare ogni proprio comportamento per evitare che ciò accada.

In genere la scelta di non nascondere più agli altri una parte così fondamentale per la definizione di se stessi, è generalmente associata a una migliore salute mentale.¹⁴ Il raggiungimento di questo obiettivo risulta però più difficile per un gay o per una lesbica cattolici, perché la disapprovazione della Chiesa e il desiderio di mantenere un forte legame con la propria famiglia, impediranno, o comunque ritarderanno, la possibilità di sviluppare un orientamento positivo verso la propria attrazione omoerotica.

14. Cfr. ad esempio Day N., Schoenrade P., «Staying in the closet versus coming out: Relationships between communication about sexual orientation

Appare poi evidente che i gruppi di cristiani omosessuali sono frequentati dai cattolici con un'alta interiorizzazione dell'omofobia, ma che, dopo almeno un anno di partecipazione, il gruppo genera un effetto terapeutico. Questo non ci permette di affermare con sicurezza che, attraverso il lavoro dei gruppi di cristiani omosessuali, la fede religiosa si trasformi esclusivamente in una risorsa psicologica, perché l'impatto dei condizionamenti omofobi continua a essere minore negli omosessuali non credenti.

Forse i gruppi dovrebbero perciò avviare un lavoro di revisione circa gli aspetti logistici e di contenuto dei loro incontri. Nell'esperienza di uno degli autori è emerso come, all'interno di questi gruppi, si lavori molto sulla dimensione spirituale e su una nuova interpretazione teologica dell'omosessualità, ma non vengano esaminate e discusse tutte le altre difficoltà con cui le persone omosessuali sono costrette a confrontarsi a causa dell'omofobia interiorizzata. In alcuni gruppi, poi, gli incontri si svolgono secondo modalità che non lasciano grande spazio al confronto e alla conoscenza reciproca. Questo particolare rappresenta un problema, perché stimolare i contatti tra i partecipanti, ed eventualmente sviluppare nuove amicizie, dovrebbe invece influire positivamente sul benessere psicologico, perché andrebbe a incrementare la percezione del sostegno sociale, con gli effetti benefici che, come abbiamo già sottolineato, questo produce sulla salute mentale.

Per quanto, dunque, le finalità siano più o meno comuni fra i vari gruppi, ciascuno sviluppa delle specifiche dinamiche, difficilmente confrontabili con quelle degli altri. L'auspicio è che la presente ricerca sappia stimolare un nuovo interesse empirico verso questo argomento, così da superare i limiti riscontrati nel nostro studio e aumentare le conoscenze in merito. Tali conoscenze dovrebbero servire ad aggiornare le teorie psicologiche e la pratica clinica con le persone omosessuali, generando magari un nuovo dibattito in ambito cattolico.

*Innocenzo Pontillo*¹⁵

and work attitudes». *Personnel Psychology*, 50(1), 147–163.

15. Innocenzo Pontillo è presidente della *Tenda di Gionata* (cfr. nota 42) e volontario del portale *Gionata* (cfr. www.gionata.org).

Le regole del gioco

COME VIVERE NEI NOSTRI GRUPPI
UNA COMUNICAZIONE EFFICACE

Ringrazio Moreno, del gruppo *Prendere il Largo* di Verona, per aver fatto la cronaca, su *Gionata*, dell'incontro che il gruppo ha fatto lo scorso 20 Gennaio 2020¹⁶. Da un lato ha offerto uno spaccato molto vivace del clima che si respira in molti dei gruppi composti da cristiani LGBT in cui si privilegia la condivisione dei vissuti.

È stato bello osservare i diversi sentimenti che ci animavano: qualcuno era colmo di gioia, qualcuno ha parlato di un periodo di pesante stanchezza, qualcuno aveva le "scatole girate", qualcuno stava vivendo un momento di tensione, qualcuno era disperato, qualcun altro era in attesa, qualcuno, infine, si sentiva animato dalla speranza.

Abbiamo riflettuto sul fatto che, pur nella diversità degli stati d'animo e nella convivialità delle nostre differenze, il desiderio comune era quello di metterci in ascolto attento della Parola di Dio per sentirne gli echi nella profondità del nostro cuore e ravvisarne i richiami. Ci accomunavano la sete di spiritualità; l'anelito profondo a far chiarezza dentro di noi per meglio comprendere e meglio comprenderci, per meglio realizzarci e per meglio compierci.

Dall'altro ha dato conto delle diverse reazioni che suscita l'atteggiamento del mondo ecclesiale nei confronti delle persone omosessuali.

Qualcuno aveva un atteggiamento di recriminazione e diceva: «Come può essere credibile una Chiesa che parla di perdono e di mancanza di giudizio, quando è poi la prima a condannare pesantemente le persone LGBT?». Qualcun altro raccontava la fatica di sentirsi amati e accolti da Gesù, quando si ha a che fare con una Chiesa in cui «sembra che l'amore non venga affatto promesso e promosso, ma venga rifiutato e negato, perlomeno ad alcune tipologie di fedeli». Qualcun altro ha invece ricordato che, anche quando la Chiesa non sembra esprimere misericordia, dietro di lei

16. La cronaca dell'incontro la si può trovare su: www.gionata.org/il-cammino-da-percorrere-per-i-cristiani-lgbt-per-prendere-il-largo-luca-6-1-27.

e più in alto di lei, c'è Gesù, che ci ha invitato a benedire quelli che ci maledicono e a pregare per quelli che ci perseguitano con queste parole: «il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati ed i malvagi» (Lc 6,35). Qualcun altro, infine, ha osservato che il versetto «Perdonate e vi sarà perdonato» (Lc 6,37) parla anche della misericordia che dobbiamo avere con noi stessi, che spesso alimentiamo i nostri sensi di colpa e non indossiamo gli occhi amorevoli con cui Dio guarda a noi e alla nostra esistenza.

Il merito principale della sua testimonianza è però quello di aver descritto con cura le "regole del gioco" che il gruppo cerca di osservare durante i suoi incontri. Si tratta di consigli importanti per quanti animano dei gruppi di omosessuali credenti, validi criteri di riferimento per organizzare degli incontri fruttuosi. Eccole di seguito, rielaborate partendo dal testo che ha pubblicato.

Regola numero 1. Mettere al centro la persona che sta parlando.

Quando qualcuno prende la parola, tutti dobbiamo impegnarci a dedicarle un ascolto attento, evitando di fare altro, per poterci concentrare su quello che questa persona sta condividendo. Si tratta, in sostanza, di riservare a questa persona la stessa attenzione che vorremmo fosse riservata a noi, evitando quindi di parlottare sottovoce, di usare il cellulare e di fare qualunque altra cosa che possa manifestare disinteresse e noia.

Regola numero 2. Il racconto che ciascuno fa di sé, è importante.

Si tratta di valorizzare la narrazione che l'altro fa della sua vita e di se stesso. Un racconto che parte dalla verità soggettiva che c'è nella sua esperienza e che va rispettato ed accolto con rispetto, empatia e delicatezza, soprattutto quando ci si accorge che suscita, in chi lo condivide, emozioni forti, come la gioia e la sofferenza.

Regola numero 3. Evitare di replicare d'impulso a quello che sentiamo.

Ricordiamoci sempre che «c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere» e che, nell'ordine, il tempo per tacere viene sempre prima, perché la descrizione di quello che le cose dette dagli altri hanno smosso dentro di noi, il racconto di quello che abbiamo provato in contesti simili, la condivisione di eventuali osservazioni che ci pare il caso di fare, diventano la base per una comunicazione efficace, solo se lasciamo decantare per un po' di tempo le sollecitazioni che abbiamo ricevuto.

Regola numero 4. Evitare consigli non richiesti.

Ciascuno di noi è un mistero che solo Dio comprende nella sua interezza. Lasciamo quindi che ciascuno prenda le sue decisioni evitando di formulare dei giudizi non richiesti e diamo dei consigli solo se ci vengono sollecitati in maniera esplicita. In ogni caso ricordiamoci che ciascuno di noi dispone di risorse e di potenzialità che gli altri non conoscono e che, proprio per questo motivo, è sempre meglio sbagliare da soli che sbagliare perché qualcuno ci ha spinto a farlo. Il compito del gruppo non è quello di sostituirsi alla coscienza morale dei suoi membri, ma è quello di offrire un contesto di ascolto e di comprensione, capace di aiutare chi lo frequenta a capire meglio quello che, davvero, va bene per lui.

Regola numero 5. Mantenere un atteggiamento di riservatezza.

Il gruppo diventa uno spazio in cui ciascuno sperimenta l'ascolto e la comprensione altrui solo se si custodiscono con cura le cose che vengono condivise al suo interno. Va evitato quindi qualunque pettegolezzo e qualunque violazione della privacy: la premura e il rispetto che ciascuno di noi desidera per se stesso debbono essere il criterio di riferimento per misurare la premura e il rispetto con cui dobbiamo trattare le confidenze degli altri membri del gruppo.

Regola numero 6. Distinguere i momenti dal divertimento.

Frequentare il gruppo può anche voler dire passare qualche momento in compagnia, evitando discorsi "pesanti". È però necessario ricordare che questi momenti si possono trovare anche in altri contesti, mentre è molto più difficile trovare ambienti in cui si riesce a vivere una condivisione profonda. Per questo motivo è importante distinguere i momenti conviviali da quelli in cui ci si concentra sullo scambio delle esperienze, non dimenticando mai che sono i momenti di questo tipo quelli per cui vale la pena frequentare un gruppo come il nostro.

In questi consigli ho ritrovato lo stesso spirito del breve regolamento che il *Gruppo giovani del Guado*¹⁷ si è dato qualche mese fa. Per questo motivo lo propongo di seguito, nella speranza che possa rivelarsi utile a chi sta leggendo.

Questo regolamento fa riferimento a tre versetti del Nuovo Testamento. Il primo è tratto dal Vangelo di Giovanni: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 15,12); il secondo compare invece nella prima lettera di Pietro: «Conservate tra voi una grande carità» (1Pt 4,8);

17. Il *Gruppo giovani del Guado* è nato lo scorso anno nell'ambito dell'esperienza del *Gruppo del Guado* di Milano (cfr. nota 18).

il terzo, invece, è un pezzetto dell'inno alla carità composto da Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: «La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia» (13,4-6).

Questi versetti ci dicono che dobbiamo amare tutti, ma proprio tutti: le persone con cui ci sentiamo in sintonia, che ci piacciono e che ci sono simpatiche (Aelredo di Rievaulx scrive che queste persone sono quelle che «amiamo in Dio»), ma anche quelle che ci sono antipatiche, che non ci piacciono e che ci stanno sulle scatole (Aelredo di Rievaulx, quando richiama l'obbligo di amare anche queste persone, dicendo che vanno amate «per Dio»). Ed è all'interno di questa esortazione all'amore che dobbiamo rispettare le seguenti regole. Non insultiamo mai nessuno e soprattutto evitiamo gli apprezzamenti personali, che fanno riferimento alle caratteristiche fisiche e psicologiche di una persona.

Evitiamo di alzare la voce per avere sempre ragione.

Se ci accorgiamo che su alcune questioni non riusciamo ad essere d'accordo evitiamo di accanirci, fermiamoci e lasciamo che il tempo ci porti un po' di consiglio.

Evitiamo di sparlare gli uni degli altri.

Cerchiamo di rapportarci con rispetto ed evitiamo di ferire la sensibilità degli altri membri del gruppo.

Qualora dovesse nascere tra qualcuno che frequenta il gruppo, una forte simpatia, teniamola fuori dalla vita del gruppo fino a quando non si è consolidata e non rischia di spezzarsi lasciando delle ferite emotive che possono danneggiare il gruppo stesso.

Teniamo all'interno del gruppo le confidenze e le situazioni delicate che dovessero emergere: non tutti possono permettersi di essere visibili e quindi, una sana discrezione, è necessaria.

Impegniamoci a non pubblicare (incluso sui social, su internet e su qualsiasi giornale o media) gli articoli, i documenti e i testi che riguardano il gruppo, i suoi membri e le realtà con cui il gruppo collabora, senza il permesso delle persone e dei gruppi che vengono citati.

Gianni Geraci¹⁸

18. Gianni Geraci, è un volontario del *Gruppo del Guado* il più antico gruppo di omosessuali credenti italiano, nato a Milano nel 1980. Tra il 1996 e il 2006 è stato portavoce del *Coordinamento Gruppi di Omosessuali*

Quali segni e prodigi!

LA PASTORALE CON LE PERSONE LGBT IN ITALIA¹⁹

La pastorale della Chiesa cattolica italiana con le persone LGBT si caratterizza, ancora, come una pastorale "di frontiera". Chiariamo il concetto di frontiera: è un luogo dove le leggi proprie di un Paese sovrano cominciano a non essere più efficaci, perché a pochi passi comincia un nuovo Paese, con leggi a sua volta proprie. In questa circostanza sono due le opzioni di fondo: non riferirsi ad alcuna legge, di nessun paese e affidarsi all'arbitrio; rifarsi alle leggi fondamentali dell'umanità, iscritte nella profondità della coscienza della persona e di ogni persona.

Circa la condizione dei cristiani omosessuali due territori, due mondi si confrontano: il mondo religioso con le sue norme ecclesiali e disciplinari; il mondo della condizione omosessuale, molto complesso e variegato, per lo più inesplorato dal mondo religioso, che ha sviluppato dinamiche proprie e una propria visione della realtà. Per la comprensione di questo mondo sarebbe auspicabile uno sviluppo della riflessione antropologica, psicologica, sociale e spirituale sull'essere umano; ma per ora, esso rimane una terra di nessuno, almeno dal punto di vista ecclesiale: le indicazioni più precise dal punto di vista pastorale (oltre al *Catechismo*) risalgono a più di trent'anni fa. A quando, cioè, le conoscenze psicologiche e sociali circa questa condizione erano molto, molto diverse da quelle attuali. Di fatto, la Chiesa dei pastori fa molta fatica ad abitare questa frontiera.

Il più recente magistero, in particolare quello di Papa Francesco, nel riferirsi a questa condizione umana, riprende spesso il testo del *Catechismo*, sottolineando quasi esclusivamente la non-discriminazione (cfr. *Amoris Laetitia* 250).

Nuove e significative indicazioni sulla pastorale con le persone omosessuali sono venute dal documento finale del Sinodo dei Vescovi

Cristiani in Italia, un primo tentativo di creare una rete tra le realtà che, in Italia, si occupano di fede e omosessualità.

19. Intervento tenuto all'incontro-dibattito «Quali segni e prodigi. L'esperienza dei cristiani LGBT» che si è svolto a Firenze il 28 novembre 2019.

sui giovani (2018), riprese in forma non esplicita, ma sostanziale, dall'esortazione apostolica *Christus Vivit*.

Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale, da realizzare nelle modalità e ai livelli più convenienti, da quelli locali a quello universale. Tra queste emergono in particolare quelle relative alla differenza e armonia tra identità maschile e femminile e alle inclinazioni sessuali. A questo riguardo il Sinodo ribadisce che Dio ama ogni persona e così fa la Chiesa, rinnovando il suo impegno contro ogni discriminazione e violenza su base sessuale. Ugualmente riafferma la determinante rilevanza antropologica della differenza e reciprocità tra l'uomo e la donna e ritiene riduttivo definire l'identità delle persone a partire unicamente dal loro "orientamento sessuale".²⁰ Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo. In questo modo si aiuta ogni giovane, nessuno escluso, a integrare sempre più la dimensione sessuale nella propria personalità, crescendo nella qualità delle relazioni e camminando verso il dono di sé.²¹

Questa pastorale, di fatto, oggi si caratterizza come una "pastorale dal basso": generalmente essa parte dall'iniziativa di alcune persone o realtà locali che poi cercano aiuto da parte di qualche realtà ecclesiale istituzionale (sacerdote, parrocchia, vescovo etc.). Di fatto accade spesso che, da tali realtà istituzionali, queste persone ricevano poche risposte, timide, spesso imbarazzate e comunque molto differenziate, perché dipendenti dalla particolare sensibilità personale delle varie figure istituzionali. Per questo è una pastorale molto caratterizzata dalla iniziativa laicale, che si rivela molto effervescente e creativa.

Per lo stesso motivo è una pastorale fatta da varie realtà locali molto

20. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1 ottobre 1986) n. 16.

21. Sinodo dei Vescovi sui giovani, *Relatio finalis* (2018) n. 150.

diverse tra loro, nelle modalità di presenza, di visibilità, di azione e di servizio, anche se, nella loro diversità, questi gruppi hanno imparato a mettersi in rete e coordinarsi per speciali eventi locali o nazionali, come il *Forum Italiano dei cristiani LGBT*.

La storia del *Forum Italiano* è molto significativa. A grandi linee, anche piuttosto generiche, questa storia inizia nel 2009 e si diffonde grazie ai gruppi laicali autoconvocati di cristiani omosessuali. Il *Forum Italiano dei cristiani LGBT* si svolge con cadenza biennale e ha da sempre una forte caratterizzazione ecumenica. Infatti, anche se i componenti dei gruppi sono, per la stragrande maggioranza, cattolici, inizialmente questi gruppi difficilmente erano stati accolti in strutture cattoliche²² e, quindi, si sono rivolti alle comunità riformate, in particolare alle chiese valdesi.

Questi gruppi hanno cominciato a cercare sacerdoti o altri operatori pastorali che potessero accompagnarli in cammini di fede e, dal 2016, gli operatori pastorali sono stati ufficialmente invitati al *Forum*. All'inizio ogni operatore pastorale caratterizzava il suo accompagnamento delle persone o dei gruppi a partire dalla propria sensibilità personale (essa stessa, a volte, di frontiera). Con il tempo, grazie al *Forum* stesso, si è andata formando anche una certa rete degli operatori pastorali interessati, che si incontrano saltuariamente almeno ogni due anni. Contestualmente si sono intensificati i tentativi di contatto con la Chiesa ufficiale; in particolare la Conferenza Episcopale Italiana.

Sempre grazie al *Forum nazionale* sono entrati in rete anche i genitori credenti che hanno dei figli LGBT e sono nati dei gruppi in cui questi genitori hanno cominciato a raccontarsi nel loro cammino con i figli. Anche questi gruppi stanno diventando una rete molto viva e creativa.

Va ricordata poi la realtà dei giovani cristiani LGBT, che ha cominciato a muovere i primi passi grazie al *Forum*, diventando un *Coordinamento nazionale* molto attivo; fino a proporre, alla segreteria del sinodo sui giovani (2018), un proprio documento che è stato citato anche nell'*Instrumentum Laboris*.

Di fronte a tutto questo fermento, qual è l'atteggiamento della Chiesa istituzionale (in particolare della CEI)? Direi che si può riassumere con l'espressione "sta a guardare", intendendo questa espressione

22. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Op. cit.* n. 17.

secondo le tante, tantissime sfumature possibili. In particolare, questo "guardare" sembra essere molto attivo, attento, interessato; anche se molto, molto prudente. Sembra che ci siano vari contatti, confronti e incontri "informali", riservati, privati... forse in vista di un atteggiamento (non certo un orientamento, e tanto meno un impegno esplicito) possibilmente comune nei riguardi dell'accompagnamento pastorale delle persone omosessuali e dei loro familiari.

Sappiamo comunque che l'attenzione della Chiesa istituzionale è una realtà, anche se la complessità del momento ecclesiale, sociale e culturale sembra suggerire ancora una presenza pastorale prudente e di retroguardia, non ufficiale. Si apre per questo un tempo importante per una riflessione più approfondita dal punto di vista antropologico e teologico; mentre rimane sempre urgente e necessario il tempo di una sperimentazione pastorale, pur informale, ma attenta alle persone e alle dinamiche ecclesiali.

*Pino Piva*²³

23. Padre Pino Piva, gesuita, si occupa di accompagnamento spirituale e della "Spiritualità dalle Frontiere".

Incontrare e ascoltare

LA NOSTRA ESPERIENZA CON I CRISTIANI LGBT
E CON I LORO GENITORI²⁴

Sempre più mi confermo nell'idea che la nostra vita sia fatta soprattutto di incontri. Sono gli incontri a tessere la trama della nostra esistenza, a darle spessore, consistenza, colore. Ed è anche proprio attraverso gli incontri veri con l'altro, quelli che nascono da un'apertura reciproca del cuore e della mente, che Dio si fa presente, viene a visitarci, a parlarci, a regalarci ricchezza e gioia, aprendo nuovi percorsi e chiamandoci sempre anche a conversione.

Per la nostra comunità (di suore domenicane fiorentine) l'incontro con *Kairòs*, il gruppo di cristiani LGBT e i loro genitori di Firenze, è stato un po' tutto questo: un incontro che indubbiamente ci ha segnate, che ci ha enormemente arricchite e che, con tanti fratelli e sorelle nella fede, ci ha aperto un percorso che mai avremmo immaginato di fare e che ci ha regalato molta gioia. È un incontro che, con gratitudine, leggiamo oggi come dono di Dio e che, per noi, ha significato anche chiamata a conversione.

Chiamata innanzitutto a far saltare quei pregiudizi che, io credo, esistono in tutti (chi più, chi meno) finché non si arriva alla conoscenza diretta, finché non si incontrano le persone. Finché non conosci, ragioni per forza sulla base di "pre-giudizi". E quelli sulle persone LGBT sono indubbiamente tanti. Ricordo che quando incominciammo ad ospitare il gruppo *Kairòs* per un percorso biblico di *lectio divina*, immediatamente un giovane, piuttosto scandalizzato, mi chiese spiegazioni: «Ho saputo che ospitate un gruppo di omosessuali. Ma è vero? Mi devi spiegare! Perché?». Io, allora, ho ribaltato la domanda e gli ho chiesto: «Perché no? Nella Chiesa dovrebbe essere anormale escludere, non accogliere».

Ma anche tra religiosi e religiose ho verificato questo: finché ti occupi di poveri, di malati, di senza dimora, di detenuti (sono andata in carcere parecchi anni a Prato), tutto sommato fai bella figura; gli omosessuali fanno solo problema. E così li si tiene a distanza e i

24. Intervento tenuto all'incontro-dibattito «Quali segni e prodigi. L'esperienza dei cristiani LGBT» che si è svolto a Firenze il 28 novembre 2019.

pregiudizi rimangono, perché non si arriva alla conoscenza. Per questo, quando oggi si dice che è urgente affrontare o riaffrontare, nella Chiesa, la "questione dell'omosessualità", io sono pienamente d'accordo; però a condizione di ricordare che prima di essere una "questione" e dunque un argomento di riflessione e di discussione, un oggetto di ricerca teologica e poi di pronunciamenti magisteriali, l'omosessualità è condizione di vita di persone che hanno nomi, volti, storie concrete, delle quali io credo non sia lecito parlare senza averle prima ascoltate, senza aver accettato in qualche modo, di farcene carico.

Scriveva il cardinal Pellegrino, arcivescovo di Torino, la mia città, nella sua lettera programmatica del dicembre 1971:

Nella vita della Chiesa (...) dobbiamo constatare spesso un comportamento che si potrebbe dire caratterizzato dall'anonimato, nel senso che manca un rapporto con le persone. Questo può avvenire a tutti i livelli. Ci sono le strutture che qualche volta fanno dimenticare le persone; così nella predicazione, nella celebrazione dei sacramenti, nella attività organizzata è giusto che ci domandiamo se la persona ha sempre il primo posto, o se qualche volta non si lavora come certe strutture o certe attività tradizionali ci suggeriscono o ci impongono, senza la debita attenzione alle persone. C'è nella nostra situazione una carenza, più volte rilevata, in relazione al mondo operaio, che pure ha, nella nostra società, un peso preponderante per il numero e per il senso di solidarietà che lo anima, mentre è in grandissima parte assente dalla Chiesa. Dobbiamo riconoscere che sono troppo scarsi, da parte della comunità ecclesiale, quei contatti che sarebbero necessari per conoscere a fondo il lavoratore e per aiutarlo a sentirsi Chiesa e vivere nella Chiesa. C'è difficoltà, da parte di molti, sacerdoti e anche laici, e per tante cause, a investirsi dei problemi reali dei lavoratori. C'è una certa paura di comprometersi di fronte a rivendicazioni espresse talvolta in forma discutibile, ma spesso pienamente giustificate. Penso a una parola detta da padre Padre Jacques Loew, che fece per più anni lo scaricatore nel porto di Marsiglia, negli esercizi tenuti in Vaticano nel 1970: «il povero è colui che ascolta tutti, ascolta il suo caporeparto in officina, ascolta il deputato che fa il comizio, ascolta il sindacalista, alla fine deve ancora ascoltare sua moglie quando torna in casa la sera, ascolta il parroco quando va in chiesa, e non è ascoltato da nessuno». Manca troppo spesso l'impegno dell'ascolto. Quello

che ho detto del mondo operaio vale per altri ambienti della nostra società, che si trovano in situazioni di sofferenza non abbastanza conosciute e valutate.²⁵

Per noi l'incontro col gruppo *Kairòs* è stata una grazia, innanzitutto perché ci ha permesso di conoscere, di ascoltare, di lasciarci toccare e convertire da una prossimità che oggi ci permette di sostituire alla categoria astratta "LGBT" volti e storie concrete che nel tempo abbiamo fatto nostre (e in dodici anni, dal gruppo, sono passati davvero tanti uomini e donne, di età e provenienze assai varie).

Che cosa abbiamo fatto in questi anni? Abbiamo semplicemente camminato insieme nella fede, condividendo «le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce» alla luce di quella Parola di Dio, che è il vero cuore della vita del gruppo, così come dovrebbe esserlo di ogni vita cristiana. Lo abbiamo fatto in uno spirito di comunione, che è lo spirito della Chiesa, dove non ci può essere chi accoglie e chi è accolto, ma dove tutti, accolti da Dio, impariamo ad accoglierci reciprocamente: «accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi» ci ricorda infatti Paolo nella *Lettera ai Romani* (15,7).

Con *Kairòs* abbiamo sperimentato questa accoglienza reciproca: noi abbiamo aperto le porte della nostra casa (e certamente anche le porte del cuore) e gli amici di *Kairòs*, a loro volta, ci hanno riservato un'accoglienza straordinaria, permettendoci di entrare progressivamente nelle pieghe del loro vissuto. È stata una rivelazione ricchissima, dotata, pur con i limiti che sono di tutti, di una bellezza e di una sensibilità non comune; un'umanità impegnata in cammini di fede, spesso sofferti, ma sempre, direi, autentici e profondi; un'umanità assetata della Parola di Dio e, nello stesso tempo, fragile, perché segnata da profonde ferite e sofferenze, forse «non abbastanza conosciute e valutate», per riprendere l'espressione del cardinal Pellegrino. La prima tra queste è legata alla difficoltà solitamente incontrata nel cammino di auto-accettazione: a volte passano decenni prima che la persona omosessuale arrivi ad accettare la propria condizione, a guardarla in faccia nella verità, imparando ad amarsi per quello che è. E non tutti ci arrivano.

25. Cfr. Pellegrino M., *Camminare insieme. Linee programmatiche per una pastorale della Chiesa Torinese* (8 Dicembre 1971) n. 7. Il testo integrale della lettera pastorale lo si può trovare su: <http://gruppodelguado.blogspot.com/2014/05/camminare-insieme.html>.

Ora, la fede cristiana dovrebbe aiutare, perché fondata sul Vangelo e, quindi, sulla buona notizia dell'infinito amore di Dio per ciascuno: un amore personalissimo e gratuito, senza condizioni, da cui quindi nessuno dovrebbe sentirsi escluso, in qualunque situazione si trovi. E invece purtroppo accade il contrario: la fede viene per lo più percepita come un ostacolo all'accettazione di sé. Credo che, in questo, tutti nella comunità cristiana abbiamo la nostra responsabilità, che dovremmo riconoscere, arrivando anche a chiedere perdono. Chiedere perdono per avere tante volte tradito quello sguardo che il Dio «amante della vita» (Sap 11,26) ha nei confronti di ogni uomo fin dall'inizio della storia: quello sguardo innamorato di un Dio che vede in ciascuno qualcosa di "molto bello/buono".

Quante volte noi non testimoniamo uno sguardo come questo, sguardo di cui tutti avremmo bisogno! Durante un dialogo, una sera, un ragazzo gay scoppiò a piangere e, tra un singhiozzo e l'altro, mi disse: «Nessuno mi ha mai detto che sono una bella persona!». Tutti abbiamo bisogno di sguardi e parole che ci confermino nella nostra bellezza, nel nostro valore, nella nostra straordinaria dignità. E allora mi chiedo: perché nelle comunità cristiane le persone omosessuali (che sono molto più numerose di quanto immaginiamo) sono state spesso invitate al nascondimento (dicendo: «Continua a fare quel servizio che fai, ma non dire a nessuno della tua condizione»)? L'invito al nascondimento accresce la solitudine (non c'è visibilità e quindi ciascuno pensa di essere il solo) e, soprattutto, accresce il senso di vergogna e di inadeguatezza: quella sensazione di "essere sbagliati" che la persona LGBT già porta abitualmente in sé.

Si perpetua così anche il sospetto insopportabile (per chi lo vive sulla propria pelle) di un legame tra condizione omosessuale e perversione morale. Tra l'altro, questa invisibilità, condanna all'isolamento anche le famiglie che hanno al proprio interno persone omosessuali, facendo sì che i genitori cattolici vivano il *coming out* dei propri figli come una tragedia di fronte alla quale si trovano spesso del tutto soli e impreparati.

Per tutti questi motivi credo che sia urgente una conversione delle comunità cristiane, di cui vediamo già alcuni segni, almeno qui a Firenze (anche se mi rendo conto che la nostra Chiesa locale, probabilmente, conosce una situazione privilegiata, come la storia del gruppo *Kairòs* dimostra).

Qualcosa, in ogni caso, sta cambiando e noi aspettiamo il momento in cui non sia più necessaria una pastorale per le persone LGBT, perché potranno sentirsi davvero a casa propria in ogni comunità cristiana, mostrandosi con serenità per quello che sono.

In attesa di quel giorno, dal momento che la fede cristiana non può che essere vissuta in quella comunione che si traduce in una vita di comunità, gruppi come *Kairòs* svolgono un servizio preziosissimo, poiché suppliscono a vecchie dinamiche di emarginazione che purtroppo esistono ancora in numerose parrocchie e movimenti. Dinamiche che tante volte hanno determinato anche allontanamenti dall'appartenenza ecclesiale; perché se tieni o spingi le persone sulla soglia, poi non puoi stupirti che a un certo punto queste decidano di uscire. *Kairòs* ha svolto in questi anni un servizio importantissimo anche da questo punto di vista, favorendo la ripresa di un cammino di fede da parte di diverse persone che (a volte anche da decenni) si erano allontanate.

Accanto alla conversione delle comunità, resta necessaria anche una conversione che parta da un ripensamento teologico delle questioni legate al mondo LGBT: questioni che – bisogna ammetterlo con onestà – sono assai complesse, così com'è complessa, d'altro canto, la vita, così com'è complesso quel cammino di fede che continua ad a essere "chiamata alla santità" per tutti, omosessuali ed eterosessuali: un cammino, però, che non può che partire dalle condizioni reali e fragili nelle quali sempre ci troviamo.

Da questo punto di vista devo ammettere che l'esperienza con *Kairòs* mi ha creato anche "problemi", nel senso che mi ha suscitato domande per le quali non è facile trovare risposte. Merita continuare a cercarle, evitando semplificazioni che non aiutano nessuno.

E sono semplificazioni che non aiutano nessuno sia quelle di chi si erge a difensore della morale cattolica, disprezzando ed emarginando le persone omosessuali, sia quelle di chi liquida la morale cattolica, quando si parla di sessualità, come ridicola e interamente da buttare. Credo che, di fronte alla complessità delle questioni, l'atteggiamento migliore da assumere sia quello indicato da don Luigi Ciotti: «Non mi sento, comodamente e presuntuosamente dalla parte giusta. La parte giusta non è un luogo dove stare; è piuttosto un orizzonte da raggiungere. Insieme. Ma nella chiarezza e nel rispetto delle persone. Non mostrando i muscoli e accanendosi contro la

fragilità degli altri». ²⁶ Quanto don Ciotti dice in relazione ai migranti può valere anche per le persone LGBT.

Il mio augurio agli amici di *Kairòs* è che possiamo mantenerci in questa umiltà di chi continua a camminare nella vita e nella fede, non sentendosi a posto, ma ricercando, insieme agli altri quella "giustizia" che è la volontà di Dio sulla nostra vita, sapendo che «Dio non fa preferenze di persone ma chi lo teme e pratica la giustizia è a lui accetto» (At 10, 34-35).

*Fabrizia Giacobbe*²⁷

26. Cfr. Ciotti Luigi, *Lettera a un razzista del terzo millennio*, p. 9.

27. Suor Fabrizia Giacobbe, religiosa dell'*Unione delle Suore Domenicane di San Tommaso d'Aquino*, divide il suo tempo tra l'insegnamento presso l'*Istituto di Scienze religiose della Toscana* e l'accompagnamento di quanti sono in cerca «di un Dio amico». Da alcuni anni accoglie e accompagna con la sua comunità di Firenze i cristiani LGBT del gruppo *Kairos* e i loro genitori. Tra le sue pubblicazioni segnaliamo *Sulle tracce di un Dio amico. Vattimo e il cristianesimo* (Montespertoli, Aleph Edizioni, 2012). Un suo intervento sulla pastorale con le persone omosessuali è già stato pubblicato nel volume *Quali segni e prodigi Dio ha compiuto per mezzo di loro* (Milano, Gruppo Editoriale Viator, 2019).

Diventare testimoni nella Chiesa

L'ESPERIENZA DEI GENITORI CRISTIANI CON FIGLI LGBT

Volevamo rendervi partecipi della bellissima esperienza che, come genitori cristiani con figli LGBT del gruppo *Davide*²⁸, insieme agli altri genitori del gruppo *In Cammino*,²⁹ abbiamo fatto al *Festival francese* che si è svolto a Bologna tra il 27 e il 29 dicembre del 2019. Stiamo ancora cercando l'aggettivo giusto per esprimere tutta la gioia, la gratitudine che proviamo per aver vissuto in prima persona questa esperienza che ci ha trasformati in un vero e proprio "libro in carne e ossa" della "biblioteca vivente" che veniva presentata al *Festival*.

Eravamo lì perché invitati dai francescani della città, che hanno voluto una manifestazione che esprimesse una Chiesa "in uscita", in dialogo, come vuole papa Francesco, e come voleva Francesco d'Assisi che, proprio 800 anni fa, non esitò ad andare in oriente al seguito della V Crociata per incontrare il sultano d'Egitto Malek al-Kamel. Il titolo scelto per il *Festival* era «Attraverso parole. Prove di dialogo» e le iniziative che sono state proposte erano tutte tese al dialogo, ma non in modo teorico, bensì attraverso l'incontro e l'ascolto reciproco tra religioni, culture, generi, discipline.

Il clima che abbiamo respirato era quello che sempre sogniamo e che, purtroppo, è così diverso da quello che si respira in tante nostre parrocchie: una Chiesa che accoglie tutti e che, come una tenda, sposta i propri paletti per far posto a tutti. Ci siamo sentiti immersi in quel «fiume di gioia» di cui parla papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*.³⁰

La cosa più bella è stata la "normalità", il sentirci al posto giusto, anche noi "in piazza" nel senso reale e metaforico del termine, insieme ai "nostri figli". Ci hanno colpito la spontaneità con cui le persone si

28. Il gruppo *Davide* di Parma, è composto da alcuni genitori cristiani con figli LGBT e da alcuni altri amici che sono loro vicini in questa avventura.

29. Il gruppo *In cammino* è un gruppo di omosessuali credenti che si incontrano a Bologna da più di trentacinque anni.

30. Cfr. *Evangelii Gaudium* 74.

sono avvicinate a noi, la loro voglia di conoscere, le loro domande che manifestavano il sincero desiderio di ascolto che c'è in chi non ha già in tasca la risposta. In molti ci hanno espresso i loro dubbi e ci hanno chiesto: «Ma non è una moda?». Altri ci hanno invece comunicato le loro convinzioni, ma l'hanno fatto con un atteggiamento di confronto («Io non sono d'accordo sull'adozione alle coppie omosessuali, ma voi cosa ne pensate?») o di sincero interesse per la ricerca di una soluzione inclusiva («Siamo impegnati nella pastorale familiare, ma ci sentiamo impreparati. Secondo voi come si può impostare una pastorale che accolga anche le persone LGBT?»).

Anche l'incontro con gli altri "libri" ci ha arricchito molto. Tra questi non possiamo non ricordare quello con la "vicina di casa ebrea" che ci ha raccontato delle leggi razziali, di come sia stata allontanata dalla scuola, di come si sia salvata grazie alla solidarietà di un conoscente che aveva avvisato la sua famiglia dell'imminente rastrellamento nel ghetto di Roma, permettendo loro di scappare in tempo. Quando le abbiamo detto di essere genitori credenti di un figlio gay abbiamo sentito la sua immediata empatia: lei era lì per testimoniare che un mondo diverso è possibile, un mondo senza discriminazioni di razza, di religione (lei che ha sposato un cattolico) e di orientamento sessuale.

Tutti, al termine del *Festival*, ci hanno ringraziato e alcuni, addirittura, ci hanno abbracciati commossi, come la mamma di una ragazza lesbica, che ancora fatica ad accettarne l'omosessualità della figlia, ma che sentiva che le sue lacrime le avevamo versate anche noi per molto, forse per troppo tempo. E ci raccontava, lei, ragazza madre, straniera, dell'aiuto che aveva ricevuto proprio dai francescani.

Quindi una Chiesa diversa può essere realtà. Quella Chiesa che papa Francesco ci invita a sognare quando scrive: «Sognate anche voi insieme a me questa Chiesa». Una Chiesa in cui il paradigma del peccato viene progressivamente sostituito da quello del cammino, e il paradigma della legge viene progressivamente sostituito dal paradigma della persona.

Una Chiesa che non resta ferma ad attendere, ma che va incontro a chi non si avvicina. Una Chiesa che sa curare le ferite e che riscalda i cuori, che sa piangere e che sa accarezzare. Una Chiesa che, invece di rinchiudersi nelle norme, si apre all'abbraccio di chi ne ha bisogno. Una Chiesa autorevole, non tanto per la dottrina, quanto

per la misericordia. Una Chiesa per la quale di non negoziabile c'è solo l'uomo creato ad immagine di Dio, redento da Cristo e, in Cristo, diventato realmente figlio del suo creatore.

*Mara e Agostino*³¹

31. Mara e Agostino sono genitori di un giovane omosessuali e hanno raccontato la loro esperienza nel libro *Genitori fortunati*, il cui testo può essere scaricato dal sito: <https://www.gionata.org/genitori-fortunati-vivere-da-credenti-lomosessualita-dei-figli>.

Ferite che generano speranza

QUASI UNA POSTFAZIONE AI TESTI DEL LIBRO CHE AVETE APPENA TERMINATO³²

La storia degli omosessuali credenti italiani è segnata da molte ferite. Lo dimostra il fatto che il gruppo *Kairos* di Firenze sia nato dopo che Alfredo Ormando, il 13 gennaio del 2001, si era dato fuoco in piazza San Pietro, spiegando così il suo gesto disperato: «È una forma di protesta con la Chiesa che demonizza l'omosessualità».³³

Lo dimostra ancora di più il fatto che l'occasione che ha portato questo gruppo ad assumere un ruolo di primo piano all'interno del variegato mondo degli omosessuali credenti italiani, sia stata la decisione di organizzare una veglia di preghiera per le vittime dell'omofobia, dopo che Matteo, un adolescente di Torino, si era suicidato a causa del bullismo dei compagni.³⁴

Sì, noi omosessuali credenti siamo un popolo dalle molte ferite. Ce lo ricorda il suicidio di Ferruccio Castellano, animatore e fondatore dei primi tentativi di aggregazione degli omosessuali credenti italiani. Ce lo ricorda Beat, la donna transessuale di Napoli, che è stata l'anima dei nostri incontri negli anni ottanta e che ha deciso di togliersi la vita senza spiegare a nessuno le ragioni del suo gesto. Ce lo ricorda la morte di Augusto, provocata dalle infezioni dovute ai vaccini a cui si era sottoposto, pur di non dover raccontare la sua condizione di omosessuale e di sieropositivo al suo arcivescovo, che gli aveva chiesto di accompagnarlo in Africa. Ce lo ricorda Paolo Seganti, un giovane romano che frequentava il gruppo *La Sorgente* di Roma e che è stato torturato e trucidato da alcuni criminali che non sono mai stati identificati. Ce lo ricorda Nerio, il presidente del gruppo *La Parola* di Vicenza che, senza mai dare alcun segnale del tarlo terribile che lo divorava dentro, ha deciso di porre fine alla sua vita lasciandosi dietro tante

32. Rielaborazione di un articolo pubblicato su *Adista Segni Nuovi* n° 43 (14 dicembre 2019) pp.10-11.

33. Chi volesse conoscere meglio la vicenda di Alfredo Ormando può consultare il sito: <http://gruppodelguado.blogspot.com/2020/01/le-ultime-lettere-di-alfredo-ormando.html>.

34. Materiale su queste iniziative lo si trova sul sito: <https://inveglia.wordpress.com/>.

domande senza risposta.

Siamo un popolo dalle molte ferite, ma siamo anche un popolo che ha saputo sempre conservare la speranza e che, di quella stessa speranza, vuole essere testimone in un panorama che rischia di spingere tanti verso la disperazione.

Per questo continuiamo a sperare nonostante le tante ferite che lacerano la nostra carne. Continuiamo a sperare nonostante il clima di sospetto che, nella Chiesa, circonda le persone LGBT. Continuiamo a sperare nonostante il disprezzo che tanti omosessuali hanno nei confronti di chi non nasconde la sua fede.

L'ha ricordato suor Fabrizia Giacobbe quando ha citato un brano della lettera *Camminare insieme* che il cardinal Michele Pellegrino aveva indirizzato alla sua diocesi nel 1971.

Allora la questione cruciale era il rapporto tra la Chiesa e gli operai e l'allarme che adesso è posto sulla "questione del gender" veniva lanciato per mettere in guardia i cristiani contro il pericolo del "marxismo strisciante". Allora, come adesso, in molti cristiani c'era tanta paura. Quella stessa paura che il cardinal Pellegrino denunciava: «Dobbiamo riconoscere che sono troppo scarsi, da parte della comunità ecclesiale, quei contatti che sarebbero necessari per conoscere a fondo il lavoratore e per aiutarlo a sentirsi Chiesa e vivere nella Chiesa. C'è difficoltà da parte di molti, sacerdoti e anche laici, e per tante cause, a investirsi dei problemi reali dei lavoratori. C'è una certa paura di comprometersi di fronte a rivendicazioni espresse talvolta in forma discutibile, ma spesso pienamente giustificate». Proviamo a sostituire al termine "lavoratori" il termine "omosessuali" e, non solo ci ritroviamo catapultati in mezzo a uno dei più aspri dibattiti che dividono ora la Chiesa, ma addirittura abbiamo anche una chiave per affrontare questo dibattito nel modo giusto.

Padre Pino Piva, il coordinatore del gruppo che la *Compagnia di Gesù* ha attivato perché si occupi di pastorale delle frontiere, descrive il senso di questo dibattito citando gli atti del sinodo sui giovani. In particolare si è soffermato sul documento finale che, al punto 150, osserva come: «Esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di una più approfondita elaborazione antropologica, teologica e pastorale». Si tratta di un'attenzione importante che ciascuno di noi dovrebbe prendere molto sul serio.

La stessa attenzione che c'è stata da parte del vescovo di Albano Laziale, Marcello Semeraro, che, non solo ha accettato di portare il suo saluto al *V Forum italiano dei cristiani LGBT*, ma ha anche aderito alla

proposta di partecipare alla tavola rotonda finale, autorizzando la pubblicazione della relazione che aveva tenuto. La sua disponibilità mi ha fatto ripensare a quando, nel 1998, in occasione della preparazione di un convegno che si teneva a Milano sul tema: «Le persone omosessuali nelle chiese. Problemi, percorsi e prospettive», avevo chiesto a un vescovo di intervenire e avevo ricevuto un biglietto con questa risposta: «Sono il primo a capire che non ci sarebbe niente di male se io venissi al vostro convegno per ricordare che nel magistero della Chiesa si parla di accoglienza, di rispetto, di delicatezza. Deve però capire che un gesto del genere potrebbe essere strumentalizzato».

Sono passati vent'anni e, forse, le ferite che ci hanno segnato stanno iniziando finalmente a dare i loro frutti perché «la Chiesa è sempre in cammino» come, in occasione dello stesso incontro in cui suor Fabrizia Giacobbe e padre Pino Piva hanno tenuto le relazioni che vengono proposto in questo sussidio, ha ricordato la presidente del *Coordinamento teologhe italiane* Cristiana Simonelli.

L'ha fatto ripercorrendo le vicende che, nel corso del III secolo, hanno portato alla nascita del Sacramento della riconciliazione. «Nella scrittura c'era già tutto! - ha detto - Solo che nessuno ci aveva pensato, perché il problema della riammissione, all'interno della comunità ecclesiale, di quanti avevano rinnegato la fede non si era ancora posto». È stato proprio l'inizio di una riflessione su questa nuova evidenza che ha portato a comprendere meglio quello che adesso ci sembra così evidente, ovvero che Dio, non solo ci perdona, ma ci continua a perdonare. Se non ci fossero state le ferite di quanti si erano ritrovati emarginati nelle prime comunità cristiane, questa comprensione non sarebbe emersa.

Ecco perché le ferite che hanno segnato la nostra storia di omosessuali credenti non vanno mai dimenticate: da queste ferite può nascere una comprensione più autentica del mistero della redenzione e della sua universalità. Da queste ferite può partire quel lavoro incessante che siamo chiamati a fare, per trasformare la Chiesa nel luogo in cui, per dirla con una felicissima frase di don Tonino Bello, «si vive la convivialità delle differenze».

*Gianni Geraci*³⁵

35. Cfr. nota 18.

Dopo quarant'anni di cammino

I GRUPPI DEI CRISTIANI LGBT E DEI LORO GENITORI OGGI

La realtà dei cristiani LGBT e dei loro genitori è rappresentata oggi in Italia da quarantacinque realtà differenti che operano in ambiti molto diversi.

Ci sono innanzi tutto quattro reti di supporto che agiscono a livello nazionale che sono nate per organizzare eventi, favorire lo scambio delle esperienze e condividere le informazioni. Si tratta di *GabrielForum*, che si definisce «comunità di discussione per lesbiche, gay, transgender cristiani»,³⁶ del *Forum dei Cristiani LGBT* che è invece una «rete informale che unisce singoli e gruppi per aiutarli a fare rete, facilitando la comunicazione e favorendo la realizzazione di iniziative comuni»,³⁷ del *Progetto Giovani Cristiani LGBT* «formato da ragazzi e ragazze fra i 18 ed i 35 anni che vogliono conoscersi e camminare insieme sfruttando le possibilità offerte dalla rete»³⁸ e la rete *3volteGenitori*, che «si rivolge ai genitori cristiani con figli LGBT e ai loro familiari, perché nessun genitore cristiano si senta mai solo nell'affrontare la scoperta dell'omosessualità dei figli».³⁹

Sempre quattro sono le realtà associative che operano a livello nazionale: la *REFO – Rete evangelica fede e omosessualità*, che si configura come una «rete di cristiani omosessuali ed eterosessuali [prevalentemente collegati al mondo protestante ndr] che, uniti nella fede, operano insieme per affrontare le difficoltà e le ingiustizie che le persone omosessuali vivono»,⁴⁰ l'*Associazione Fondo Samaria* che è «una associazione di solidarietà LGBT+ di ispirazione cristiana con una vocazione ecumenica»,⁴¹ l'associazione *Cammini di Speranza*, che si rivolge a «chiunque sia interessato ad approfondire le tematiche riguardanti la fede e l'omosessualità al fine di promuovere sia il rispetto, la dignità e l'uguaglianza delle persone lesbiche, gay,

36. Cfr. <https://gabriel.forumfree.it>.

37. Cfr. <https://forumcristianilgbt.wordpress.com>.

38. Cfr. <https://www.gionata.org/giovanicristianilgbt>.

39. Cfr. <https://www.gionata.org/3voltegenitori>.

40. Cfr. <https://refoitalia.wordpress.com/chi-siamo>.

41. Cfr. <http://www.fondosamaria.org>.

bisessuali e transessuali nelle chiese e nella società, sia la corretta informazione e formazione su questi argomenti»⁴² e l'associazione *La Tenda di Gionata*, nata su sollecitazione di don David Esposito, un sacerdote della diocesi di Fermo prematuramente scomparso, «che "sognava" una realtà cristiana che operasse per l'accoglienza, la formazione e l'informazione dei cristiani LGBT, dei loro familiari e degli operatori pastorali»⁴³ per rendere le comunità cristiane «san-tuari di accoglienza e sostegno verso le persone LGBT e verso ogni persona colpita da discriminazione».⁴⁴

Sono invece trentasette i gruppi locali presenti in dodici regioni italiane (con una prevalenza in quelle del Centro-Nord, mentre al Sud ci sono gruppi solo in Campania, in Puglia e in Sicilia). Molti di questi gruppi sono ospitati in strutture della Chiesa cattolica e, nelle diocesi di Cremona, di Bologna, di Civitavecchia, di Lucca, di Vigevano e di Torino, sono riconosciuti anche a livello diocesano.

Una novità di questi ultimi anni è stata la crescita di una rete di gruppi che si rivolgono ai genitori cristiani con figli LGBT, con proprie realtà a Bologna, a Firenze, a Mestre, a Parma, a Ragusa, a Reggio Emilia e a Roma (della rete *3volteGenitori* si è già parlato in precedenza).

Dopo il *Sinodo sui Giovani* a Milano e a Roma, sono nati due gruppi locali che fanno riferimento al già citato *Progetto Giovani Cristiani LGBT*, formato da giovani che hanno tra i 18 e i 35 anni.

Un elenco completo e aggiornato lo si può trovare comunque sul sito: <https://www.gionata.org/i-gruppi-in-italia>.

È interessante osservare come il cammino dei gruppi di cristiani LGBT presenti in Italia si configuri come una vera e propria rete di esperienze pastorali "nate dal basso" che, dal 1980 ha continuato, con ostinazione e con perseveranza, a supplire, come ha potuto e con i propri limiti, alla carenza di proposte pastorali da parte delle istituzioni ecclesiastiche.

*Innocenzo Pontillo*⁴⁵

42. Cfr. <https://camminidisperanza.org>.

43. Cfr. <https://www.gionata.org/tendadigionata>.

44. *Ibidem*.

45. Cfr. nota 15.

Indice:

GIULIANA ARNONE.....	3
Una realtà allo specchio	
Le associazioni dei cristiani LGBT in Italia	
INNOCENZO PONTILLO	6
Una sfida “possibile”	
I gruppi di cristiani omosessuali e l'omofobia interiorizzata	
GIANNI GERACI.....	11
Le regole del gioco	
Come vivere nei nostri gruppi una comunicazione efficace	
PADRE PINO PIVA	15
Quali segni e prodigi!	
La pastorale con le persone LGBT in Italia	
SUOR FABRIZIA GIACOBBE	19
Incontrare e ascoltare	
La nostra esperienza con i cristiani LGBT e con i loro genitori	
MARA E AGOSTINO	25
Diventare testimoni nella chiesa	
L'esperienza dei genitori cristiani con figli LGBT	
GIANNI GERACI.....	28
Ferite che generano speranza	
Quasi una postfazione ai testi del libro che avete appena terminato	
INNOCENZO PONTILLO.....	31
Dopo quarant'anni di cammino	
I gruppi dei cristiani LGBT e dei loro genitori oggi	



Un'antologia di sguardi sui gruppi degli omosessuali credenti italiani che tocca anche i genitori cristiani delle persone LGBT e gli operatori pastorali che hanno accettato di camminare con loro.

LA TENDA  **di GIONATA** ETS-ODV
accogliere formare e informare su fede e omosessualità